

U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it



Disegno di Francesca Ghermandi

Se per lui l'amore è anche questo

La raccolta Otto racconti che si ispirano a storie di violenza sulle donne pescate dalla cronaca riempiono ciò che sta prima o dopo un secco titolo di quotidiano

PAOLO DI PAOLO

IERI, AL SENATO, UNA SEDUTA RELATIVA A MOZIONI SULLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE È STATA SOSPESA PER L'ASSENZA DI CHI DOVEVA PRESIDERLA. È la prima volta nella storia della Repubblica. Infelice coincidenza con un tema che richiede sempre maggiore attenzione, considerando che il numero delle donne uccise in Italia nel primo semestre del 2012 supera già le 50 unità. In concomitanza con il Premio Campiello alla carriera, Dacia Maraini manda in libreria per Rizzoli, a questo proposito, una raccolta di racconti dal titolo *L'amore rubato*. Nel suo cinquantennale percorso di scrittrice, ha sempre mantenuto alta l'attenzione sul problema. Romanzi, racconti, interventi giornalistici, testi teatrali, come ad esempio il più recente *Passi affrettati*, tradotto e messo in scena in molti paesi. Le otto storie di violenza a cui si ispirano gli altrettanti racconti di *L'amore rubato*, vengono naturalmente dalla cronaca. Maraini accosta queste vicende in punta di piedi, con il pudore di chi «davanti al dolore degli altri» si sente sempre un po' un intruso. La sua prosa scarna, veloce registra fatti, gesti, dettagli di vita quotidiana; la sua immaginazione entra nelle zone che le pagine dei giornali lasciano scoperte. La scrittura riaccufla psicologie, sfumature, frammenti di dialogo: tutto ciò che sta prima o dopo un secco titolo di quotidiana.

no. Ma non basta: c'è da indagare - quasi come una costante delle diverse storie - una segreta resa delle vittime ai propri aguzzini, l'esitazione nel denunciare, nel mettersi al riparo da queste forme di amore maschile ossessivo, morboso, violento. Angela, nel racconto *La notte della gelosia*, sopporta la prepotenza possessiva del fidanzato Gesuino, che la segue, la spia, la interroga, la accusa ingiustamente fino a suscitare in lei «un sentimento arcaico e profondo di colpa». Poi arrivano le scenate, i calci, gli schiaffi, le porte sbattute e lui che se ne va. «L'ho aspettato quella sera, la sera dopo. Invano. L'ho aspettato per una settimana, pensando che sarebbe venuto a scusarsi, a ripetermi che mi amava, nonostante tutto. Ero pronta, stupidamente, a perdonarlo ancora e ancora».

Si tratta, nel più dei casi, di uomini dall'aria innocua, perfino paterna - come nel caso del cinquantenne che dà un passaggio a una ragazza e poi la stupra nel racconto intitolato *Lo stupratore premuroso*. «Giorgia lo guarda stupita. La cosa che più la sbalordisce è il cambiamento avvenuto in quest'uomo che alla stazione le era apparso come un salvatore. La faccia gli è diventata livida, la voce aggressiva, stridula, gli occhi semichiusi sprizzano una rabbia lubrica e violenta». C'è sempre, in queste storie, nell'apparente normalità da cui prendono le mosse, un dettaglio a cui la scrittrice dà particolare rilievo, come fosse un indizio, una spia di ciò che di lì a poco accadrà. Un gesto, uno sguardo, un tono di voce, una frase, la forma delle mani. Tutto è narrato con una semplicità consapevole, cercata; con una lingua che non concede lusinghe, che tiene a freno il lirismo e qualunque soluzione che possa apparire «letteraria». È in virtù di una «responsabilità dello stile» che Dacia Maraini si vieta, di fronte alla verità della sofferenza, ogni compiacimento estetico.

È un metodo già seguito nel libro che le valse il premio Strega nel '99, *Buio*, che raccontava storie di violenza sui bambini. Sottraendo alla deperibilità della cronaca queste vicende, Maraini le riscatta, le rende paradigmatiche, universali. E ciò che la cronaca trascura o, nella sua fretta vorace, neutralizza, in ogni pagina di questo libro riacquista forza e spessore. Ma non è solo la volontà di sottrarre all'oblio tutto questo dolore, di dargli voce, di farlo durare come un memento. Non è solo spirito di testimonianza e di denuncia ad animare la scrittrice. C'è - e si avverte nelle pieghe della sua scrittura - una sconfinata pietà per chi viene umiliato, per chi viene schiacciato dalla violenza e dal sopruso. Quella pietà-pietas che, attraverso l'immaginazione, ci fa immedesimare nella vita e nel dolore degli altri. E alimenta un senso di giustizia lucido, battagliero, ostinato.



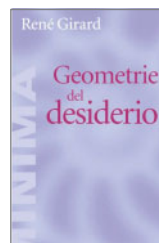
L'AMORE RUBATO
Dacia Maraini
pagine 202
euro 15,00
Rizzoli

LIBRI



QUEL CHE RESTA DELL'ANIMA
Edoardo Boncinelli
pagine 137
euro 13
Rizzoli

Ha ancora senso parlare di anima? Spirito vitale, immortale, capace di provare emozioni e di garantire autonomia e libertà di scelta, fin dall'antichità l'anima ha subito varie trasformazioni semantiche e di contenuto. Finendo per coincidere con la mente e la coscienza. Il filosofo pone nuovi interrogativi sull'anima: in che modo conosciamo il mondo? Cosa lega la percezione all'idea di anima? Possiamo quindi definirci liberi?



GEOMETRIE DEL DESIDERIO
René Girard
Trad. di Lucio Trevisan
pp. 144, euro 13
Raffaello Cortina

Il percorso del desiderio non è affatto rettilineo. L'autore rilegge alla luce di questa intuizione i personaggi della letteratura. In Dante, Shakespeare e altri, il gioco dell'amore ubbidisce alle leggi implacabili del desiderio mimetico, secondo le quali c'è un terzo termine nell'equazione amorosa: il modello che l'amante segue, che tenta di imitare e che rende desiderabile l'oggetto del suo desiderio.



NASCITA DI UNA RIVOLUZIONE
Irène Némirovsky
Trad. di Monica Capuani
pp. 59, euro 7,50
Castelvecchi

Tre scritti sulle esperienze di Irène Némirovsky descrivono l'inizio dei disordini russi nel 1917 a San Pietroburgo e la guerra civile finlandese. La piccola Irène vede il «bel viso fiero» di una rivoluzione pacifica tramutarsi improvvisamente in un «volto sfigurato e folle» cosparsi di sangue. Sono immagini viste con gli occhi di una bambina, con gli occhi di un intero popolo e con quelli di un'eroina che muore combattendo per il suo Paese.

La Napoli marginale e popolare di Marino

ROBERTO LORENZETTI

SOTTO IL TITOLO, FRANCAMENTE NON MOLTO ORIGINALE, DI «RACCONTI NAPOLETANI» (TULLIO PIRONTI EDITORE, PAGINE 180, EURO 10,00), VINCENZO MARINO HA RACCOLTO QUATTRO STORIE AMBIENTATE nella città partenopea, colta nelle sue diverse sfaccettature urbanistiche e sociali. A Napoli l'autore è nato nel 1960, anche se poi si è trasferito in Lombardia, dove lavora come consulente aziendale.

Nel primo racconto, *La particella di Dio*, è una Napoli popolare e marginale a fare da sfondo a una tragica vicenda di sopraffazione e vendetta, di cui è protagonista Salvo, un ragazzo della via Pal» lungo via Marina, dove allora ancora si trovavano alcuni palazzi pericolanti sopravvissuti malamente ai bombardamenti della Seconda guerra mondiale. È lì che incontreranno un pericolo capace di mettere a repentaglio le loro giovani vite.

In *Un patito di programmi televisivi* protagonista è Giacomo, il nonno dell'io-narrante, che ne racconta la decadenza psicofisica dopo il pensionamento. L'uomo ha lavorato per molti anni all'Italsider di Bagnoli e ora che è a casa si dedica a seguire maniacalmente alcune trasmissioni televisive. Una passione che al nipote tornerà inaspettatamente utile.

In *Ragazzi difficili* è invece la volta di Marco, un adolescente problematico di Pozzuoli. «Pozzuoli è un paese bellissimo. Quando, in certe giornate di pieno sole estivo, si guarda verso il mare dal suo vecchio quartiere del Rione Terra, ma anche dai suoi lidi ormai rovinati dall'abuso edilizio, gli effetti sono sconvolgenti». Una bellezza che però non vale come antidoto al male, per Marco il coinvolgimento nella delinquenza «organizzata a livello imprenditoriale», l'efficace definizione che l'autore dà della camorra.

L'ultimo racconto, *Storia di un matematico*, è un testo di genere fantastico, che rievoca il personaggio di Renato Cacciopoli, il celebre matematico napoletano morto suicida nel 1959. Venticinque anni dopo il suo fantasma si troverà a interagire con Lorenzo Mariani, un suo più giovane collega, la cui carriera accademica comincerà in maniera molto brillante proprio grazie all'aiuto di questo inaspettato mentore proveniente dall'aldilà.

Racconti napoletani un libro d'esordio che contiene in sé qualche aspetto irrisolto. Non sempre alla bella scrittura corrisponde un ritmo narrativo adeguato e talora il racconto non è sostenuto da un'adeguata capacità inventiva. È invece da apprezzare la scelta stilistica di inserire il dialetto napoletano, con equilibrio e senza eccessi, in alcuni dialoghi. Ciò conferisce alla lingua una patina veristica che la rende credibile.